

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,15 - 7,40 - 16,31 - 20,30 — Savona 7,35 - 13,2 - 18,30 — Asti 5, — 8,15 - 16,34 - 21,20 — Genova 5,30 - 8,2 - 15,25 - 18,45
ARRIVI: da Alessandria 7,28 - 12,54 - 18,19 - 21,9 — Savona 7,35 - 16,26 - 20,8 — Asti 7,20 - 11, — 18,17 - 21, — Genova 7,25 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 16, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'Italia e la Conferenza economica a PARIGI

La prossima Conferenza di Parigi, in cui i rappresentanti di tutti gli Stati Alleati sono chiamati ad esaminare quali accordi economici si possono stringere tra i loro Paesi per la continuazione della guerra ed anche per il successivo periodo della pace, offre occasione al sen. Maggiolino Ferraris di studiare sulla *Nuova Antologia* il vasto problema sia nell'aspetto generale, sia dal punto di vista degli interessi dell'Italia.

Il sen. Maggiolino Ferraris, conforme alle precedenti manifestazioni del suo pensiero, fissa come base fondamentale dell'accordo fra gli Alleati, la federazione delle singole autonomie doganali ed economiche.

La posizione dell'Italia è tracciata dalla stessa situazione che si era formata per essa, prima della guerra, nella Triplice Alleanza. Di fronte al blocco austro-germanico, preludio al preconizzato *Mittel Verein*, stava il nostro Paese che rappresentava la parte più debole, soggetta alla politica economica degli alleati. Questa situazione, per la più stretta solidarietà austro-germanica, sarà maggiormente accentuata dopo la guerra. Per converso, anche prima della guerra, l'Italia aveva avviato le sue esportazioni agrarie quasi in parti eguali verso i due gruppi delle Potenze centrali e delle Potenze dell'Intesa: e le sue importazioni da queste, specie di materie prime, superavano di quasi 600 milioni quelle dai mercati centrali.

Si aggiunga la grande supremazia dell'Intesa per capitale bancario, per marina mercantile, per svariate attitudini di produzione, ecc.; e ne risulterà evidente per il nostro Paese l'interesse di stare, con le nazioni dell'Intesa, a prescindere anche da ogni ragione morale e politica. D'altra parte, le poche centinaia di milioni di dote che esportavamo ogni anno verso l'Austria-Ungheria e la Germania, potrebbero trovare il loro sfogo nell'Inghilterra quando fossero agevolate da un complesso di accordi politici, economici e ferroviari, da una tariffa di favore per le importazioni italiane di fronte agli altri Stati non appartenenti all'Intesa.

Alla Conferenza di Parigi l'Italia deve perciò partecipare con animo lieto, augurando il felice risultato dei lavori di cui l'autore disegna il programma ad ampie linee, distinguendone due aspetti: provvedimenti immediati nel periodo della guerra; provvedimenti relativi al regime economico del dopo-guerra. Tra i primi hanno importanza preminente per noi quelli diretti a risolvere il problema dei cambi e dei noli. Ad esempio, la potenza di acquisto di un biglietto italiano da lire 100, espressa in carbone, è scesa da 100 a 16, e perde quindi l'84 per cento. Ciò è semplicemente assurdo e rovinoso: e dai Governi alleati si attendono con sincera e leale solidarietà tutte le soluzioni ed attenuazioni possibili.

Ma superate queste difficoltà del momento, resta a risolvere il problema delle relazioni economiche durature e permanenti degli Stati dell'Intesa, per cui già si deli-

neano le direttive nel senso di un regime di alleanza tra di essi, di un regime di amicizia verso i neutri amici, e di resistenza verso le Potenze centrali. L'Italia non deve restare isolata, ma prendere serenamente il suo posto accanto agli Stati coi quali oggi combatte, preparandosi fin da ora all'alleanza economica con una consapevole revisione della sua tariffa doganale in rapporto alle reali condizioni delle sue industrie manifatturiere ed agrarie, ed organizzando fortemente la sua produzione e i suoi commerci.

Le grandi guerre quasi sempre segnano profonde evoluzioni umane e nuovi sistemi economici. Un popolo non può isolarsi dai movimenti mondiali senza segnare la sua decadenza. Indipendenti sempre, isolati mai, deve essere anche oggi la nostra divisa!

CINEGETICA

Due righe... un po' lunghe di risposta all'articolista dell'ultimo numero della *Bollente*. Per quanto mi inchini alla indiscussa sua competenza in materia, io non condivido le sue troppo rigide affermazioni.

Prima di tutto mi preme scagionare la Società dei Cacciatori dall'accusa di concorre colle loro proposte alla infelice redazione dei manifesti per l'esercizio della caccia. La federazione alessandrina ha sempre fatto, d'accordo con tutte le società federate, proposte serie, purtroppo sempre tenute in non cale.

L'anno scorso invece il relatore aveva accettato integralmente il memoriale della società ma il Consiglio Provinciale preoccupato più di usare riguardi a questo o quel consigliere che di tutelare gli interessi cinegetici della provincia apportò alla relazione già stampata le modificazioni che, a suo tempo, furono acerbamente criticate sulla *Bollente*.

E veniamo alla questione della protrazione al 15 settembre della caccia agli uccelletti.

Il dire intanto che sia una sentimentalità d'altri tempi e ormai sfatata, la convinzione che grande parte degli uccelletti sia utile all'agricoltura è asserzione troppo azzardata.

Non apriamo, per carità, egregio contraddittore, una discussione al riguardo! Gli entomologi, come tanti altri scienziati, si divisero a seconda delle loro convinzioni... interessate, in due categorie, negando gli uni persino l'utilità degli insettivori, e giungendo a conclusioni opposte e altrettanto esagerate gli altri.

La Società di Acqui, o meglio il segretario, per incarico del Presidente e di altri membri della direzione propose l'apertura della caccia agli uccelletti dal 15 settembre. Questa proposta ha avuto l'approvazione incondizionata di quasi tutti i cacciatori acquesi.

Difatti per i cacciatori vaganti e per quelli appassionati per la caccia all'aspetto, (primo fra tutti l'articolista della *Bollente*) la caccia alle quaglie, tortore, rigogoli, merli, tordoie, ecc. dal 1. Agosto, compensa ad usura il divieto per gli uccelletti. Ma il compilatore delle proposte

sperava di avere pure l'approvazione dei cacciatori proprietari di uccellande.

Il mio egregio contraddittore, che in questa materia mi fu autorevole maestro, sa che all'uccellanda la vera caccia, cioè quella agli uccelli di passo, si inizia appunto verso la metà di settembre, essendo trascurabile da noi la caccia agli ortolani che passano in Agosto.

Prima del 15 Settembre, l'uccellanda fa discrete prese, solo nei primi due o tre giorni, di uccelli nostrani ed in massima parte di novelli, ancora troppo piccoli, che battono facilmente al richiamo. Dopo due o tre giorni, conosciuto l'inganno i piccoli pennuti che popolano i dintorni del capanno lo sfuggono spaventati, nonostante l'armonioso allettamento dei loro simili in canzone. Ed occorre quindi attendere con pazienza, o meglio con impazienza, la metà di Settembre.

Non sono quindi tanto prive di serietà le proposte fatte e non sono punto ispirate ad egoismo dei cacciatori... non bruciasiepi.

Di fronte al pericolo di una chiusura completa, fatta a scopo di ripopolamento, la Società cercò di concretare proposte che raggiungessero lo scopo, senza che si arrivasse al radicale e assurdo provvedimento.

Si interessò quindi per la chiusura completa al 30 Novembre, e per qualche limitazione per le specie di stanza, non pregiudicando la caccia agli uccelli di passo.

D'accordo che il provvedimento della limitazione per specie, non raggiunga completamente lo scopo, ma è provvedimento assolutamente necessario. Sarebbe cosa ridicola, ad esempio, l'apertura al 1. o 15 Agosto della caccia alle pernici, che in detta epoca, anche in pianura, non hanno raggiunto un terzo del loro sviluppo.

Ed allora, per questo, dovrebbe forse essere proibita la caccia alle quaglie, che hanno completamente abbandonata la nostra zona, all'epoca in cui le pernici sono onestamente... ammazzabili? La limitazione inoltre, e ciò massimamente conta, porta il divieto di vendita.

E perchè poi non dilaghi troppo il maggior incentivo a violare la legge, ci penseranno i benemeriti agenti e le Società interessate.

E sarebbe forse possibile una limitazione per zone? Ne dubito. Non è certo possibile nella nostra campagna per ragioni troppo ovvie, la distinzione fra collina e pianura.

Finisco anch'io coll'egregio amico e contraddittore elevando una protesta, purtroppo vana, per le distruzioni effettuate in primavera.

Questa, e questa sola, è la causa della crisi cinegetica in Italia.

Auguriamoci che, passati gli attuali sconvolgimenti, si ponga finalmente mano alla legge unica. Purché però, nei porvi mano non si adoprinno... i piedi. *Venator.*

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi.

- Sig. Kung, Genova
• John Raines e sig.ra, Londra
• Ermolli, Milano
• Fracchia Ernesto, Franchini d'Altavilla
• Ferrari Alberto, Sant'Illario
• Lanis Meley, sig.ra e sig.ne, Alger.

Una pagina interessante di storia

La prigionia di Carlo Botta NELLE CARCERI DI ACQUI

PARTE III.

Giovanni Antonio Ranza.

(Continuazione vedi N. prec.)

La cosa rientra nella cerchia delle invenzioni in voga in quei tempi per eccitare gli animi contro i tiranni! — Ho così anticipato sul racconto degli avvenimenti che seguirono. Ritornando ai fatti del 1796, ricorderò che il compagno del Ranza — Ignazio Bonafous — quello che era stato eletto sindaco nella rivoluzione d'Alba del 1796, era stato allora arrestato da dieci contadini allettati da un premio di centomila lire che il Governo Piemontese prometteva a chi fornisse prove di congiura. Fu condotto a Torino dai contadini stessi, legato, e scortato da venti dragoni.

Ma il brigadiere generale Francese La Salcette comandante del presidio di Alba e Cherasco, ne reclamò per diritto di guerra lo scarceramento; che avvenne il 2 Giugno: per essere stato il Bonafous arrestato in territorio occupato dalle truppe Francesi.

Il comitato rivoluzionario prese allora sede in Cuneo: e delegò Ranza presso il Saliceti, Commissario del Direttorio al seguito dell'Esercito Francese per metterlo a parte di un nuovo moto insurrezionale. Ma, come dissi, allora ciò non entrava nelle mire della Francia, che carezzava l'idea di un'alleanza col Piemonte contro l'Austria: onde il Saliceti gli rispose, che lo faceva fucilare se non la finiva colle cospirazioni.

Ma non desistette. Presa dimora in Lombardia, vi preparò un'invasione nel Piemonte dalla parte di Domodossola. Condottiero doveva essere Giuseppe Antonio Azari.

Nel giorno 22 Ottobre del 1796 il povero Azari fu arrestato a Pallanza, — alla vigilia del giorno per il quale era fissata l'invasione, — e nel giorno 29 Novembre egli fu impiccato dopo aver subita la tortura.

Il moto preparato dall'Azari fu poi compiuto con ben altre forze e preparazioni nell'aprile del 1798, ma fu represso dalle truppe Piemontesi, in Omega Caddero morti 180 repubblicani Piemontesi e Lombardi, e 400 furono fatti prigionieri. Di essi, 45 furono subito fucilati in Domodossola, e altri 32 furono poi condannati e fucilati nel Castello di Casale, nel giorno 26 Maggio.

Fu nella repressione di questo movimento rivoluzionario che rimase ucciso in uno scontro presso Novara, il Capitano di Artiglieria Giovanni Battista Chiabrera, di cui già parlai. Traggo questa notizia dalle note storiche del Marchese Scati, pubblicate nella *Rivista Storica* d'Alessandria, nell'anno 1893. Il Chiabrera era stato discepolo del Cavaliere Papacino D'Antoni, fondatore della scuola d'applicazione per gli ufficiali d'artiglieria.